



Il 44% delle Asl e degli ospedali non ha pubblicato on line i compensi 2012 dei Dg

Manager, trasparenza a metà

Dati assenti o difficili da scovare - Il guadagno medio è di 136mila euro

A più di tre mesi dall'entrata in vigore della legge sulla trasparenza (il Dlgs 33/2013) ci sono ancora 101 aziende sanitarie in difetto. Manca infatti sui loro siti istituzionali, come invece prevede la norma, l'aggiornamento delle retribuzioni (e spesso anche il curriculum) dei direttori generali. Certo, è comprensibile che quelli di nomina più fresca - da aprile in poi - non abbiano avuto molto tempo per occuparsi del sito della propria azienda, ma resta il fatto che si tratta di un obbligo di legge e che al 18 luglio 2013 - data in cui si è chiusa la rilevazione presentata in queste pagine - solo il 56% di Asl e ospedali (131 su 232) è in regola.

Anche quando i compensi ci sono, comunque, la legge è spesso tradita. Cercarli equivale a cacciarsi in un ginepraio, tra intrichi di link e sottolink in cui è facile perdersi per ore. Quando basterebbe inserire accanto al nome del direttore (ma in qualche caso non si trova neanche quello) il suo curriculum e la sua retribuzione. Un clic e trasparenza (vera) sarebbe fatta.

A parte la Liguria e l'Emilia Romagna, le uniche in cui tutte le aziende hanno pubblicato on line i guadagni dei propri Dg, le Regioni procedono in ordine sparso. Con Calabria e Campania in coda alla classifica e dunque prime per opacità, ma anche Lombardia, Piemonte e Veneto decisamente al ralenti. Le disomogeneità restano anche se si guarda ai compensi dichiarati: c'è chi esplicita soltanto il guadagno effettivo, dunque la retribuzione percepita per la quota parte di anno lavorata, e chi invece indica la retribuzione annuale. Con una forbice che va da oltre 211mila euro annui a poco più di 103mila. In media, però, un direttore generale percepisce 134mila euro. Spesso - va detto - molto meno di tanti medici.

Per i tempi di pubblicazione di curriculum e retribuzione il Dlgs 33 in via generale dice che va fatto «tempestivamente» (art. 4). Per gli organi di governo e per i dirigenti gli articoli 14 e 15 impongono tre mesi dalla nomina. Ma la norma dedicata alla Sanità (l'articolo 41), che sembra assorbire gli obblighi sia nei confronti delle direzioni che dei dirigenti, non pone alcun termine e afferma addirittura che le Regioni devono inserire gli obblighi di pubblicità tra i requisiti indispensabili per l'accreditamento delle strutture sanitarie, da intendersi anche per quelle pubbliche. E dal punto di vista delle sanzioni per eventuali inadempienze questa lo sarebbe già di per sé: una struttura sanitaria priva di accreditamen-

to non può operare e deve chiudere.

Per ciò che concerne le altre due fattispecie scattano le sanzioni generali, cioè la responsabilità dirigenziale del responsabile della trasparenza e quella specifica - di dubbia applicabilità alle aziende sanitarie - che prevede addirittura a carico del responsabile della trasparenza una sanzione da 500 a 10.000 euro: il decreto non indica il soggetto che deve irrogare sia la prima che la seconda sanzione ma sembra chiaro si tratti della stessa persona fisica il cui trattamento economico risulta non pubblicato.

L'«operazione trasparenza» è scattata nel 2009 con una norma contenuta nella legge 69/2009, una delle tappe del Piano industriale per la Pubblica amministrazione ideato e realizzato dall'allora ministro della Funzione pubblica, **Renato Brunetta**. L'articolo 21 della legge sanciva per tutte le pubbliche amministrazioni «l'obbligo di pubblicare nel proprio sito internet le retribuzioni annuali, i curricula vitae, gli indirizzi di posta elettronica e i numeri telefonici a uso professionale dei dirigenti».

Un paio di circolari del ministro aiutarono le amministrazioni a comprendere le procedure da attuare e i contenuti di quanto doveva essere pubblicato: fu chiarito, a esempio, che l'obbligo riguardava indistintamente tutti i dirigenti e che non dovevano essere pubblicizzati i proventi derivanti dalla libera professione intramuraria.

Pochi mesi dopo, dal 15 novembre 2009, con l'entrata in vigore del Dlgs 150 (riforma Brunetta) la materia si è arricchita di un ulteriore obbligo: quello di pubblicare le retribuzioni di coloro che rivestono incarichi di indirizzo politico amministrativo (articolo 11, comma 8, lettera h, mentre la precedente lettera g riprendeva pedissequamente l'obbligo già fissato dalla legge 69).

Con fatica e molta disomogeneità le aziende sanitarie si sono adeguate alle prescrizioni legislative ed è ormai consolidato il principio di rendere note a tutti - attraverso lo strumento del web - le retribuzioni di coloro che ricoprono incarichi di vertice e dei dirigenti. Da ultima è arrivata la legge 190/2012 che, al comma 35, ha previsto una specifica delega per il riordino degli obblighi in materia di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni. Alla fine di aprile scorso è entrato in vigore il decreto 33/2013 che concretizza la delega, in linea con i precedenti legislativi che cita espressamente. A qualcuno, davanti alle difficoltà in cui versa la Sani-

tà, potrebbero sembrare quisquillie. Non lo sono: è nell'opacità che sguaizzano le cattive pratiche.

Paolo Del Bufalo
Roberta Ferri
Barbara Gobbi
Rosanna Magnano
Manuela Perrone
Sara Todaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI DI PAZIENTI E CONSUMATORI

«Obbligo di evidenze anche sulle performance»

«**P**ossibile che a essere meno trasparenti sono proprio le Regioni in cui performance e rispetto dei Lea sono meno garantiti, ossia Calabria e Campania, come attestato dallo stesso ministero?». Reagisce così **Tonino Aceti**, coordinatore nazionale del Tribunale dei diritti del **malato-Cittadinanzattiva**, nel constatare che «l'adempimento basilare sulla trasparenza è di fatto disatteso in poco meno della metà dei casi», mentre «in alcune Regioni la pubblicazione del compenso pare addirittura l'eccezione e non la regola». «La strada verso la trasparenza è ancora lunga» - prosegue Aceti -. «Tuttavia guardare al solo importo dello stipendio pubblicato sui siti web non esaurisce le informazioni davvero utili per i cittadini: sarebbe piuttosto interessante, per valutare l'appropriatezza dei compensi e le performance raggiunte, verificare anche la parte di stipendio legata ai risultati raggiunti».

Al cittadino, insomma, non interessa sapere solo quanto guadagna il dirigente o il medico che lo cura, quanto piuttosto conoscere esito e qualità delle prestazioni sanitarie: «Per questo da tempo chiediamo che all'interno degli Organismi di valutazione indipendente ci sia anche un rappresentante dei cittadini» - conclude Aceti -. «Ciò costituirebbe garanzia di valutazione non solo in termini economici, ma anche su parametri di accessibilità, qualità e sicurezza delle cure, oltre che terzietà. Accanto alla trasparenza, anzi legata a questa, c'è la sfida della partecipazione e valutazione civica: non c'è miglior occhio di quello del cittadino per verificare e migliorare i servizi pubblici. Per noi la vera sfida è quella».

Sulla stessa lunghezza d'onda **Rossella Miracapillo**, responsabile dell'Osservatorio farmaci del Movimento consumatori: «Il dato evidenziato è sconcertante: quasi il 50% delle aziende sanitarie non ha sentito come "prioritaria" la necessità di rispondere a una norma dello Stato», dice. «La pubblicazione delle retribuzioni dei direttori generali, in realtà è solo un piccolo pezzo della norma che prevede anche la pubblicazione delle risorse spese per le consulenze esterne delle Asl, un buco nero di molti bilanci, l'elenco dei fornitori e così via» - aggiunge -. «Non va trascurato che i bilanci sanitari costituiscono l'80% dei bilanci regionali, alimentati dalle tasse dei cittadini, che risultano così i veri "datori di lavoro" di quei direttori generali, a cui dovrebbero rispondere in termini di trasparenza ma soprattutto di efficacia ed efficienza».

«Ma il dato economico della retribuzione racconta ancora poco» - conclude la Miracapillo -. «Sarebbe utile insieme alla pubblicazione dei compensi, conoscere il miglioramento delle attese di vita in quelle Asl, la quantità di prestazioni erogate dal pubblico, l'attività di prevenzione svolta, la modifica dei tempi di attesa. Peccato che la norma si sia soffermata ad affrontare solo una parte del problema. Ed è sconcertante notare ancora una volta una Italia spaccata a metà, dove la maggiore percentuale di dati non pubblicati risiede sempre al Sud».

S.Tod.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retribuzioni con 100mila euro di differenze

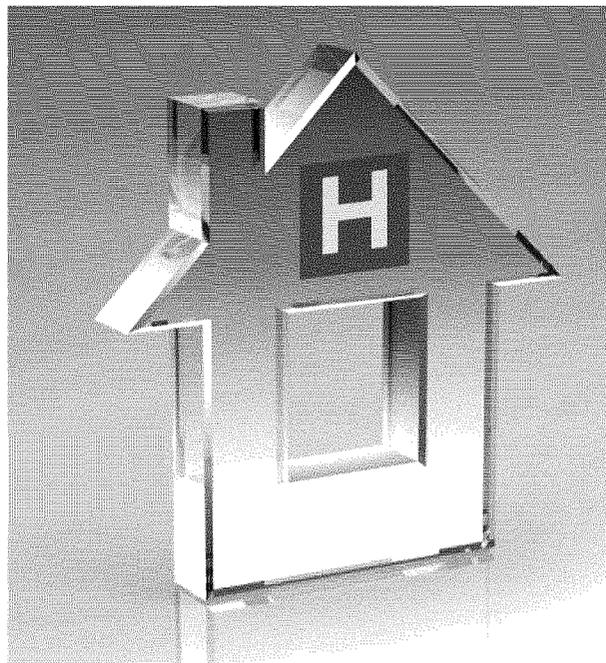
La differenza tra il Dg che guadagna di più e quello che guadagna di meno (su base annua) è di circa 107mila euro. Il più ricco è il direttore generale **Andreas Fabi** dell'azienda sanitaria dell'Alto Adige (Bolzano) che, grazie all'autonomia, raggiunge quota 211.260,54 euro. Il premio del risparmio invece va al direttore dell'Asl di Feltre **Adriano Rasi Caldogno**, che guadagna poco più di 103mila euro l'anno. Circa 100mila euro di differenza quindi, anche se tra il maggiore percettore di reddito e la media ci sono circa 75mila euro e col minore circa 33mila.

Tuttavia le retribuzioni rilevate (e rivelate) sono nella maggior parte del 2011 e in alcuni casi, come quello del direttore generale dell'Ulss 20 Verona, **Giuseppina Bonavina**, del 2009. Quelli più avanzati come nomina, soprattutto nel 2013 o nella seconda metà del 2012, quando pubblicano i dati sulla retribuzione lo fanno per la quota parte di anno in cui l'hanno percepita. Così ad esempio il direttore generale dell'Asl di Modena dichiara un guadagno semestrale di poco più di 89mila euro così come a 86.500 euro circa sempre per sei mesi c'è il Dg dell'Asp di Agrigento.

Altro caso particolare è quello del Dg dell'Asn di Ragusa che è stato nominato il 5 dicembre 2012 e ha pubblicato solo l'indennità dell'unico mese del Cud 2012, anno di riferimento delle pubblicazioni dell'Asp, senza moltiplicare la somma per 12 mesi. Anche la retribuzione del Dg di Viareggio si riferisce all'ultima parte del 2012: la sua nomina è avvenuta infatti nell'ultimo trimestre dell'anno e per questo la retribuzione dichiarata si ferma a 21.500 euro.

La media italiana delle retribuzioni (di quelle dichiarate sul sito dell'azienda) dei direttori generali è di 136.669,74 euro l'anno, cifra su cui sono molti dei Dg di Liguria, Friuli Venezia Giulia e Toscana. A livello di Regione (e sempre in base alle retribuzioni pubblicate) e tolto ovviamente il compenso del Dg di Bolzano, la media più elevata è quella dei manager della Calabria che sfiora i 167mila euro, mentre la più bassa è nel Lazio dove il guadagno medio è di 112.267 euro. Un problema però si presenta spesso analizzando i dati pubblicati: molti siti non riportano la retribuzione del Dg attuale ma quella del precedente perché si riferiscono ad anni precedenti, 2011 soprattutto ma anche 2010 e addirittura 2008: ma la legge parla comunque di quelle dell'ultimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La solitudine dei travicelli smemorati

Sia chiaro: non c'è da stracciarsi le vesti se in non pochi casi la legge sulla trasparenza è

stata dimenticata dai manager della Sanità pubblica. In fondo (in fondo) le tracce degli emolumenti da qualche parte esistono e magari prima o poi i ritardatari e gli smemorati rimedieranno alla smemoratezza. In fondo (in fondo) a chi sta seduto in trincea ai

bordi di una polveriera che sembra rischiare di esplodere da un momento all'altro, in solitudine come un re travicello senza reti di protezione, qualcosa si può perdonare. In fondo (in fondo) sul mercato normale manager che dirigono migliaia di dipendenti e

smistano bilanci miliardari sarebbero meglio retribuiti. Almeno quando vanno a target.

Chiamiamoli pure peccati veniali. Ma pur sempre di peccati si tratta. Chi la legge deve applicarla (e lo fa, non sempre a beneficio di chi paga) dev'essere il primo a

rispettarla. Possibilmente (doverosamente) senza ricorrere a piccoligrandi sotterfugi, chissà se solo per l'incapacità di chi governa i siti aziendali nel fornire le notizie dovute, spesso nascoste in un vero e proprio labirinto web. Altro che trasparenza. (r.tu.)

Cosa prevede il Digs 33/2013

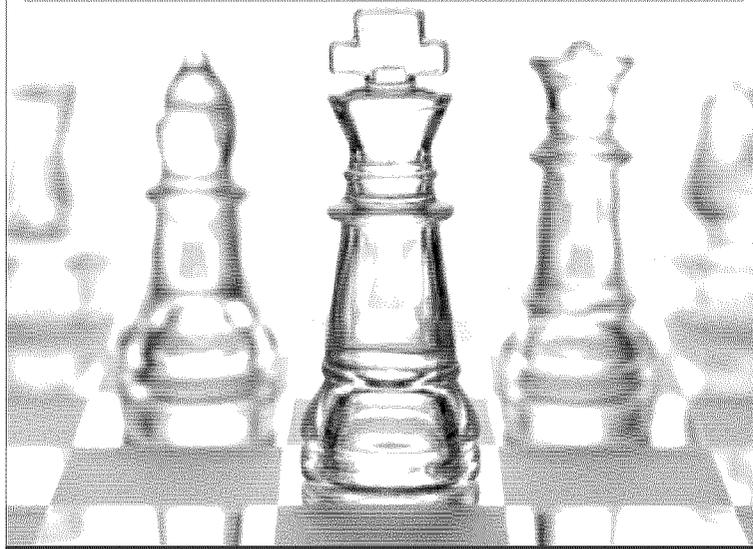
Devono essere pubblicati sul sito dell'azienda sanitaria dati e procedure di conferimento delle nomine di direttore generale, direttore sanitario e direttore amministrativo, degli incarichi di responsabile di dipartimento e di strutture semplici e complesse e le relative distribuzioni

Per la dirigenza sanitaria (a eccezione delle strutture semplici) vanno pubblicati gli estremi dell'atto di conferimento dell'incarico; il curriculum; i dati su incarichi in enti di diritto privato regolati o finanziati dalla Pa o le attività professionali; i compensi relativi a rapporto di lavoro, consulenza o collaborazione

Per gli incarichi a esterni in caso di omessa pubblicazione di quanto previsto il pagamento del corrispettivo determina la responsabilità del dirigente che l'ha disposto e il pagamento di una sanzione pari alla somma corrisposta

Le pubbliche amministrazioni pubblicano i dati entro tre mesi dal conferimento dell'incarico e per i tre anni successivi alla cessazione dell'incarico

Le pubbliche amministrazioni pubblicano e mantengono aggiornato l'elenco delle posizioni dirigenziali, integrato dai relativi titoli e curricula, attribuite a persone, anche esterne, individuate discrezionalmente dall'organo di indirizzo politico senza procedure pubbliche di selezione

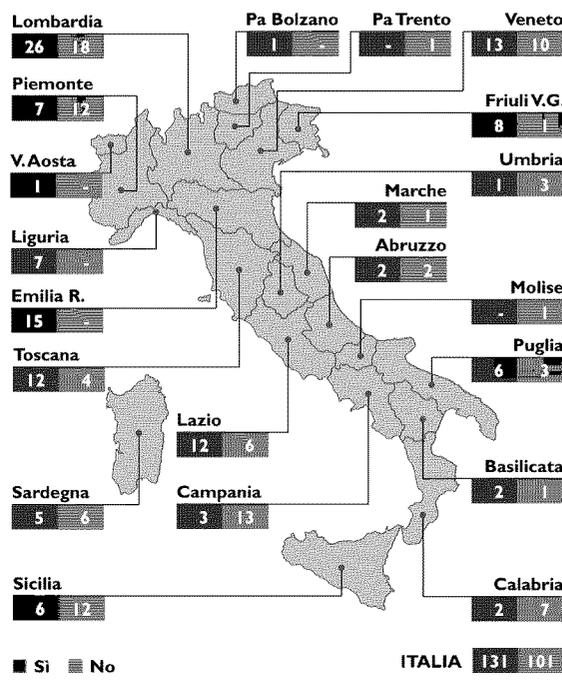


dicembre 2012 e ha pubblicato solo l'indennità dell'unico mese del Cud 2012, anno di riferimento delle pubblicazioni dell'Asp, senza moltiplicare la somma per 12 mesi. Anche la retribuzione del Dg di Viareggio si riferisce all'ultima parte del 2012: la sua nomina è avvenuta infatti nell'ultimo trimestre dell'anno e per questo la retribuzione dichiarata si ferma a 21.500 euro.

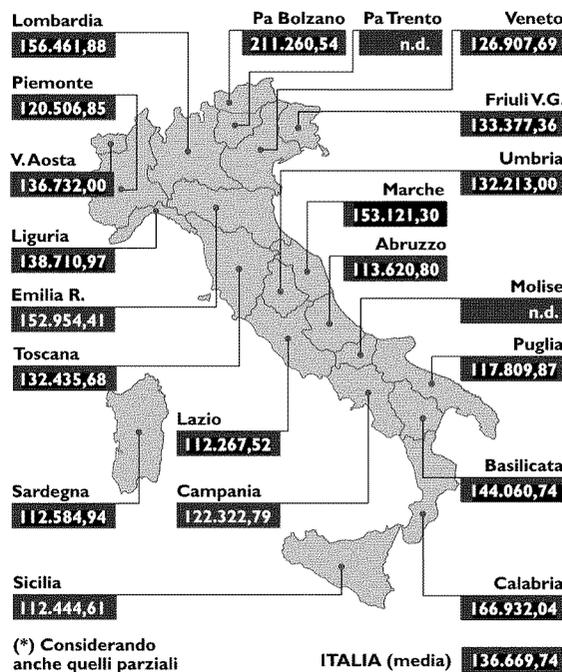
La media italiana delle retribuzioni (di quelle dichiarate sul sito dell'azienda) dei direttori generali è di 136.669,74 euro l'anno, cifra su cui sono molti dei Dg di Liguria, Friuli Venezia Giulia e Toscana. A livello di Regione (e sempre in base alle retribuzioni pubblicate) e tolto ovviamente il compenso del Dg di Bolzano, la media più elevata è quella dei manager della Calabria che sfiora i 167mila euro, mentre la più bassa è nel Lazio dove il guadagno medio è di 112.267 euro. Un problema però si presenta spesso analizzando i dati pubblicati: molti siti non riportano la retribuzione del Dg attuale ma quella del precedente perché si riferiscono ad anni precedenti, 2011 soprattutto ma anche 2010 e addirittura 2008: ma la legge parla comunque di quelle dell'ultimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanti hanno pubblicato i dati (al 18 luglio 2013)



Stipendi medi regionali dei Dg (*)



IL COMMENTO

«Su norme e stipendi regna il caos»

L'obbligo di trasparenza per le direzioni aziendali nasce con l'articolo 11 del decreto 150/2009 e viene rimodulato dall'articolo 42 del Dlgs 33/2013. Il trattamento economico dei direttori generali, amministrativi e sanitari è stato fissato dal Dpcm 319/2001, prevedendo che le Regioni definiscono il trattamento del Dg entro il tetto di 154.937 euro. A questo importo può essere aggiunto un bonus fino al 20% dell'importo per il raggiungimento degli obiettivi. Infine, se la singola Regione la prevede, viene aggiunta un'integrazione del trattamento finalizzata a corsi di formazione obbligatoria per ulteriori 5.165 euro. Di conseguenza il trattamento massimo raggiungibile da un Dg è pari a 191.089 euro.

Per fare un esempio pratico, leggendo il trattamento percepito dal Dg della Asl di Reggio Emilia, si deduce che la Regione Emilia-Romagna non ha applicato alcuna decurtazione; che per quella Asl è stato fissato l'importo massimo; che il Dg nel 2012 ha raggiunto il 100% degli obiettivi; che gli è stata attribuita l'integrazione per la formazione obbligatoria. Desta invece qualche perplessità il trattamento del suo collega di Piacenza che, seppure per poche migliaia di euro, scavalca il tetto massimo.

Una prima considerazione di valenza generale. Molto spesso sulla stampa i direttori generali sono definiti "manager strapagati". È doveroso ricordare che per legge il massimo stipendio erogabile da una pubblica amministrazione è parametrato su quello del presidente di sezione della Cassazione, cioè 302.000 euro. A parte la ben nota circostanza della scoperta in questi anni di decine e decine di alti dirigenti che superano di molto il tetto (il ministro D'Alia sta

effettuando in questi giorni una ricognizione), appare corretto segnalare che lo stipendio massimo di un direttore generale di Asl resta in ogni caso intorno al 63% del top dell'intera Pa. Non solo. I valori nominali sono fermi al 2001 ma sono calati per effetto dell'art. 61, comma 14 della legge 133/2008 che a decorrere dal primo rinnovo o per i nuovi contratti ha decurtato del 20% i compensi delle direzioni aziendali.

E qui inizia il caos applicativo perché molte Regioni hanno applicato la decurtazione e altre no. La strutturazione della norma, assai complessa e tortuosa, abilitava a eludere la decurtazione in presenza di certe condizioni ma possiamo riscontrare Regioni virtuose che la applicano e Regioni con il piano di rientro che non la applicano. In alcuni casi (la Toscana) la norma del 2008 non è stata applicata, ma dal 2012 è stata operata una riduzione del 5% mutuata dalla norma del Dl 78/2010, tra l'altro ritenuta illegittima dalla Corte costituzionale. Per non parlare di altre Regioni (come la Puglia) che hanno tentato di adeguare con legge regionale i compensi dei direttori a quelli dell'apicale dell'area medica. Il tentativo è stato bocciato dalla Consulta, ma è un evidente segno del caos applicativo e del notevole disagio istituzionale di una situazione che vede in ciascuna azienda sanitaria molti medici (a volte parecchie decine) guadagnare più del proprio datore di lavoro.

Questo scenario disomogeneo ha indotto una mobilità dei direttori alla ricerca dei trattamenti migliori ma anche paradossi assoluti quali quello del direttore che cambiando Regione e assumendo la direzione di un'azienda molto più grande è andato a percepire uno stipendio più basso. Va an-

che detto che molti direttori sanitari hanno ottenuto dal giudice l'allineamento allo stipendio goduto dalla figura apicale della propria azienda. C'è anche il singolare caso di un direttore sanitario che percepisce non l'80% del compenso del proprio Dg (come dice la legge) ma l'80% dell'importo massimo attribuibile.

Ma c'è un altro problema nella norma sulla trasparenza apportato da due significative modifiche alla pregressa disciplina della pubblicazione delle retribuzioni. La prima è che l'obbligo di pubblicazione delle retribuzioni per la dirigenza sanitaria è limitato ai capi dipartimento e ai direttori di struttura complessa. Sono esclusi i responsabili di struttura semplice e tutti i titolari di incarico professionale. A occhio, l'obbligo permane quindi soltanto per il 20% dei dirigenti sanitari. La seconda novità consiste nel chiarire che sono oggetto di pubblicazione anche le prestazioni svolte in intramoenia. In punta di diritto le modifiche recenti sono da considerarsi abrogative delle due norme precedenti perché il Dlgs attua uno specifico punto di delega di una legge successiva sia alla 15/2009 ("madre" del Dlgs 150) che alla 69/2009. Dovrebbe essere scontato che da due mesi si deve applicare in via esclusiva ed esaustiva l'art. 41 del decreto 33. Va detto in tutta onestà che la delega contenuta nel comma 36 prevedeva un «ampliamento delle ipotesi di pubblicità ... di informazioni relative ai titolari di incarichi dirigenziali nelle pubbliche amministrazioni»: il decreto delegato ha stravolto il concetto di "ampliamento" riducendo di 4/5 la platea dei dirigenti sanitari da porre in "vetrina".

Stefano Simonetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGNANO DISOMOGENEITÀ E CONFUSIONE

Quei siti labirintici dove chi cerca non trova

Il labirinto costruito da Dedalo per rinchiudere il Minotauro sembra un gioco per bambini di fronte al caos che invade i siti web delle aziende del Ssn. Cercando di valutare gli effetti del Dlgs 33/2013 che impone alle pubbliche amministrazioni di rendere note, attraverso i propri siti internet, alcune informazioni relative ai dirigenti (curriculum vitae, retribuzione, recapiti istituzionali).

Insomma, operazione trasparenza per tutti i dirigenti, ma la situazione è ben diversa da quella auspicabile. Punto primo i siti sono costruiti spesso per essere innavigabili. Appare impossibile riuscire a trovare quello che si cerca, ogni Asl è differente l'una dall'altra e, se non bastasse, c'è chi pubblica elenchi di centinaia di nomi con rispettiva retribuzione in formazione sparsa, senza seguire nemmeno l'ordine alfabetico. Insomma, il dedalo della trasparenza sanitaria passa per la stretta via dell'incompetenza informatica, della poca attenzione verso la legge e del poco rispetto nei confronti dei cittadini. Il dato più sconcertante è quello finale. Su 232 tra Asl e Ao solo 131 hanno pubblicato lo stipendio percepito dal direttore generale in carica, le altre 101 non hanno affrontato la questione o hanno ancora il dato riferito al "vecchio" Dg. Un numero imbarazzante che racconta di un sistema sanitario diseguale, poco attento alle esigenze, sempre più stringenti, di trasparenza ed eccessivamente autoreferenziale. Se a questo si aggiun-

ge che non tutti i dati sono aggiornati e che per scovarli bisogna essere degli investigatori la situazione è a tinte fosche.

Non tutti sono uguali, è il caso della Liguria e dell'Emilia Romagna che si dimostrano le perle della graduatoria dove tutti i direttori generali hanno pubblicato i loro guadagni; subito dietro il Friuli con un rapporto favorevole di 8 a 1. Le grandi Regioni non mostrano particolare attenzione e così la Lombardia, con 26 retribuzioni pubblicate su 44 direttori generali, supera per un soffio il 50 per cento.

Un po' meglio il Lazio, dove solo un terzo delle aziende non ha pubblicato i dati. Se si scende la classifica sono tante le Regioni in difetto. Ecco la Calabria, dove solo 2 direttori su 9 hanno pubblicato e la Campania con 13 no e 3 sì. Un po' meglio la Sicilia dove solo un terzo delle aziende rispetta la legge, e il Veneto che è di poco sopra al 50 per cento.

Ma tra le pecore nere c'è anche Trento che sulla pagina web della sua unica Apss di retribuzioni non ne parla. Poi c'è lo strano caso del Piemonte dove, se non fosse per un documento pubblicato dal presidente Cota con le retribuzioni di tutte le Asl e le Ao, la Regione sarebbe tra le peggiori del Paese. Il problema vero però è che le aziende piemontesi non hanno riportato in alcuni casi nemmeno il documento già preparato da Cota con buona pace della trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA